

Aborti e minacce: la carriera-lampo della dottoressa obiettrice

DAL NOSTRO INVIATO

TERMOLI (Campobasso) — Bastava dire «la Dottoressa». Non c'era pericolo di sbagliare. Anche se si doveva abortire, non c'era bisogno di dire altro. Le parole erano soltanto due: interruzione (di gravidanza) e dottoressa. Il resto veniva da sé. Nel più grande ospedale del Molise, il San Timoteo di Termoli, ormai la trafila era nota a tutti, anche se non da tutti condivisa e tollerata. Questo dicono gli atti dell'inchiesta che ha portato in carcere Patrizia De Palma, 55 anni, primario del reparto di Ginecologia.

C'era lei, e poi c'era il resto del mondo, fatto di ostetriche e medici, politici e dirigenti sanitari, rappresentanti di ditte farmaceutiche e di forze dell'ordine, tutta gente che se lei non poteva manovrare, «ricattava o terrorizzava». E poi c'erano le donne che a lei si affidavano per «l'interruzione». Che era sempre fatta passare come aborto spontaneo. Ottanta aborti spontanei negli ultimi sei-sette mesi del 2005. Per i magistrati Nicola Magrone e Roberto Veneziano, procuratore e gip di Larino, una molto sospetta ecatombe di gravidanze cominciate male e finite peggio. E tutte «risolte» da lei, la robusta e risoluta Dottoressa che si dichiarava cattolica praticante e rivendicava il diritto all'obiezione di coscienza nell'applicazione della legge sull'aborto. «In un modo o nell'altro, tu abortirai», diceva a quelle donne che temevano di non poter giustificare l'intervento con la certificazione medica richiesta dalla legge. Ma non c'era problema. Nel suo studio privato di San Severo, a mezz'ora di auto da Termoli, lei «visitava, diagnosticava, non fatturava». E certificava. «Aborto spontaneo», e via. Raschiamento in ospedale senza pagare ticket, nei casi più complicati. Direttamente in studio, per quelli più semplici.

In ospedale però capivano, «troppe le cartelle cliniche strane e incomplete». Ma avevano paura. Certo, era anche successo che qualcuno in reparto, come hanno testimoniato diversi sanitari durante l'inchiesta, avesse fatto notare alla Dottoressa che non erano state effettuate le necessarie analisi, in qualche caso nemmeno un'ecografia, o che intervenire al quarto mese non si poteva, oppure che con le minorenni era un'altra cosa, o magari che il dosaggio ormonale non era compatibile con la «spontaneità» dell'aborto. Ma la Dottoressa «ricordava a tutti chi comandava» e cosa poteva fare una sola sua parola. Non se lo ricordavano forse com'era finito l'ex primario, Arnaldo Picucci, «costretto a dimettersi per far posto a lei»? E il dottor Bernardino Molinari? Mentre stava visitando una paziente venne preso a

schiaffi in faccia dalla Dottoressa in persona, protetta dal fratello Nicola «che le faceva da guardaspalle», per aver osato difendere Picucci. Ha fatto una carriera sempre in crescendo, la Dottoressa. Mai un intoppo, mai un richiamo. Un fascicolo personale candido come il suo camice, nonostante una condanna, passata in giudicato, per avere ceduto a un'altra persona, quando era ancora aiuto primario, un neonato partorito da una donna regolarmente sposata. Ignorata anche la pena accessoria per quella vicenda, cinque anni di interdizione dall'esercizio della professione, la Dottoressa era ormai un ras. Ma tutto questo, dicono i magistrati, Patrizia De Palma non lo ha costruito da sola. Accanto a lei il marito, Remo Di Giandomenico, sindaco di Termoli e deputato Udc. Dicono a Termoli, ma forse solo per spettegolare, che la Dottoressa, quando i due litigavano, lasciava il marito fuori casa, sul balcone, a sbollire la rabbia. Non rientrano invece tra gli aneddoti le citazioni che lei, quando serviva, faceva di lui. Per esempio, quando parlava dell'inchiesta che l'ha portata in carcere. «Ma credete che sono un cane sciolto? — diceva —. Che mio marito non sa chi sono i miei indagatori? Che quello che è stato detto al giudice noi non lo sappiamo?». E aveva ragione, la Dottoressa. Lei sapeva, perché due carabinieri, il maresciallo Salvatore Giannino e il colonnello Oronzo Vergallo, dice l'inchiesta, spifferavano tutto. Mentre il comandante dei vigili urbani, Ugo Sciarretta, dava una mano al giro messo su dalla banda. Oggi la Dottoressa è stata interrogata in carcere: ha respinto tutte le accuse, è convinta di potersela cavare.

In ospedale molti sapevano delle «cartelle strane e incomplete». Ma tutti la temevano. Nessuno osava contraddirla, chi ci ha provato alla fine si è dimesso o è stato aggredito.

"Il Corriere della Sera" - 4 febbraio 2006

Fonte: http://www.ecologiasociale.org/pg/dum_aborto_mammana.html